

## L'ultima preghiera di maggio

Dopo ad aver sceso tutte le scale della nostra vita  
accarezziamo pigri il giorno che finisce  
in un indolente pomeriggio d'inverno  
la vite che lieve appassisce al sole, l'azzurro chiaro del cielo in controluce

in silenzio ci stancheremo di mancarci in una giornata di pioggia  
quando saremo vecchi sulle panchine  
con solo il dolore delle abitudini a farci compagnia  
la sigaretta che brucia piano, un soldatino di stagno nelle tasche del cappotto

cammineremo stando fermi seminando affanni nelle nostre giornate  
ricordando lo stupore di un abbraccio, la dolcezza furibonda del primo bacio  
la teoria delle linee curve, l'ultimo teorema di Fermat

in questo viaggio chiamato vita dopo ad aver visto tutto con occhi nuovi  
prenderemo sonno in mezzo alle briciole dei ricordi, nell'ultima preghiera di maggio  
in questa terra di mezzo senza sogni, ormai senza confini.

Ci sgretoleremo piano in una chiarezza quasi feroce  
invecchiando come coltelli chiusi nei cassetti  
gli anni seduti davanti come brutali padroni, l'ortica piantata sui nostri passi  
l'ombra sinistra ai piedi della stanza

non avremo il coraggio di essere felici  
anche se sarà solo nostro quello che avremo perduto  
la memoria della rabbia, delle ferite, delle debolezze

saremo devoti solo all'indolenza, ad un'alba senza rugiada  
e sfioreremo appena gli altri con lo sguardo e con la voce  
anche se la tua anima sarà accanto alla mia quando fisseremo stanchi la finestra,  
l'ultima luna, ed infine la bianca coscienza di Dio.

"l'opera presentata è personale, di propria creazione, inedita e mai premiata ad  
altri concorsi"

TIZIANA MONARI

*Tiziana Monari*

1° PREMIO  
Sez. Letteraria Adulti.

Credevo di essere il più lento su questo percorso, invece mi devo ricredere. Procedo a passi minuscoli, attento a non sollecitare le tibie infiammate che mi provocano un dolore insopportabile. Mi appoggio a due bastoni storti per scaricare il peso mio e quello dello zaino. E scorgo, più avanti sul rettilineo, una sagoma che passo dopo passo si fa, lentissimamente, più vicina.

I primi giorni galoppavo spavaldo e superavo pellegrini a frotte. Non avevo idea di cosa fosse camminare tutto il giorno per intere settimane. Ora che vado piano, ho tempo per ripensare ai passi percorsi. Prima di partire avevo una paura dannata: ansie e incubi notturni. Ma il volo era prenotato e soprattutto avevo dichiarato la mia intenzione di partire. Non potevo certo perdere la faccia. Ogni timore si è dissolto per magia al primo segnale. All'apparire della prima freccia, tutto è cambiato: da lì in avanti non c'è stato più niente di cui preoccuparsi. Il Cammino mi ha accompagnato.

Ora sono quasi alla meta. Nel mezzo ho riso, ho pianto, ho urlato a squarciagola, mi sono scottato al sole e infradiciato nella pioggia, ho camminato da solo in silenzio giorni interi e chiacchierato per ore con sconosciuti che, salutati, non ho rivisto più. Di storie e di miracoli avvenuti sul Cammino, ciascuno ne ha uno zaino pieno. Io so che senza una parola buona, un aiuto necessario, un segnale al momento giusto, non sarei arrivato in fondo.

È proprio vero: il Cammino ti dà ciò che ti serve e questa è la verità che voglio portarmi a casa, più di tutto. Avere fiducia, anche nell'ordinario cammino quotidiano, che c'è un sapere più grande di noi, una Provvidenza, che ci assiste.

Ed ecco: ho raggiunto la figura avvistata da lontano. È un ragazzo dall'aspetto nordico e procede con lentezza esasperante a piedi nudi sull'asfalto. Forse per via delle vesciche: ne ho viste alcune, ridotte a piaghe impressionanti. Ma anche questo fa parte del Cammino: lo spettacolo dei pellegrini sfatti ma colmi di felicità che entrano nella piazza della cattedrale riempie il cuore. Guadagno centimetri a ogni passo. La nostra è una gara tra tartarughe e mentre eseguo il sorpasso più pigro della storia, ci sorridiamo e ci scambiamo il migliore degli auguri possibili: "Buen Camino!".

2° PREMIO

Paolo Meneghini

SE2. Letteraria Adulti

## **Viaggerò anche domani**

6B

Calpestai giorni e anni di corse controvento  
cercando cieli più chiari  
tra le coscienze corrose  
di vecchie comari aduse  
a ruminare sogni strozzati.  
Fuggirono serpi tra i sassi del mio andare  
ma piansero anche fiori  
schiacciati dalle mie scarpe di fango.  
Nelle mie partenze senz'abbracci  
vidi treni imbarcare e scaricare  
volti e storie, sorrisi e tragedie  
che non smettono di lottare  
fuori e dentro di me.

Domani  
non avrò abbastanza giorni  
né orme sotto i miei piedi.  
Canterò memorie e piangerò ricordi  
tra le assenze ammassate dagli anni  
ma cercherò di nuovo ragioni per volare  
a cavallo di rondini di carta,  
mai incerto se restare o partire.  
Viviamo per dire addio,  
una volta ancora.

Francesco PALERMO

Francesco PALERMO  


3° PREMIO

Set. Letteraria Adulti

Sono venuto al mondo privo di idee innate, guidato esclusivamente dall'istinto primordiale. Ho cominciato a crescere, ho appreso attraverso l'atto dell'imitazione, sperimentando fugaci momenti di pura gioia infantile. Ho cominciato a crescere e ciò che mi è stato insegnato, l'ho accantonato in un cassetto e ne ho gettato via la chiave. Convinto di possedere una conoscenza esaustiva dell'umanità, mi sono trovato ad esplorare il mondo circostante senza comprendere appieno la realtà che mi circondava; ho cominciato a camminare con diverse andature senza trovare per molto tempo quella che mi permettesse di mantenere l'equilibrio. Vivevo in una casa di paglia, eretta su un picco montuoso, demolita e ricostruita quotidianamente con materiali volatili. Ho conosciuto nuovi aspetti della vita e l'incuria umana. Ho assorbito il nero intorno alle menti e ho creduto che la luce presente in me, fosse solo una parete di cartongesso...così bianca, così debole, così inutile. Il bianco è diventato il nulla. Ed il nero? Non lo sapevo.

Ho compreso poi che l'intenso colore della pece, per quanto oscuro, infinito e pieno di mostri potesse essere, aveva sempre nascosto qualcosa a differenza del suono opposto, il quale rimane perennemente statico, nudo, senza segreti. Nel buio, al contrario, ho trovato la vera luce, incolore, costruita di sogni e speranze, ho trovato stelle cadenti, portatrici di speranza. Durante questo percorso, ho attraversato un buco nero, viaggiando inizialmente in tondo sempre sul medesimo cerchio per attimi che sono sembrati infiniti, senza ricordare il punto di inizio. La mia astronave ha rischiato di disintegrarsi, ma ha resistito fino a emergere vittoriosa, sebbene segnata dalle prove affrontate. Immerso nello spazio-tempo, ignaro del destino che l'universo aveva riservato per me, ho imparato che cogliere l'istante presente significa confrontarsi con la sofferenza e la cruda realtà.

Ho trovato il coraggio di vivere ogni istante, di affrontare la piena del fiume, trovando un tronco spezzato a cui aggrapparmi. Come potremmo conoscere altrimenti il concetto di luce senza avere quello di oscurità? Ho dovuto vivere ogni attimo per imparare, ho dovuto vivere ogni attimo per crescere, ho dovuto vivere ogni attimo per conoscere amore, amicizia e dolore. Ho dovuto vivere ogni attimo per diventare padrone di me stesso.

VAILATI GIORGIA TERESA

1° PREMIO  
Sez. Letteraria Ragazzi

Richard, un uomo sulla quarantina sempre con la valigia pronta per viaggi di lavoro, si preparava a partire. La sua professione consisteva nel recensire Hotel in tutto il mondo. Quella volta, però, accadde l'inaspettato. Richard sfrecciava verso la meta prefissata con un'auto presa a noleggio, in un paesaggio di campagna. Ad un tratto, udì un forte botto che lo costrinse a fermarsi. Si rese subito conto di aver fuso il motore e, in un attimo, il suo umore si capovoltò. Il telefono era scarico. Era furioso. Scese la notte. Richard, stremato ed impotente, si addormentò. Quando la mattina seguente si svegliò, sgranò gli occhi e rimase stupefatto. Si presentava davanti a sé un meraviglioso paesaggio. Di fronte si ergeva una collina adorna di maestosi alberi, l'aria fresca del mattino accarezzava le vaste distese erbose che gli ricordarono la sua infanzia, quando aiutava il nonno in fattoria a pascolare le mandrie nelle praterie in cui spesso si perdeva. A lui però non importava, gli piaceva smarrirsi, girovagare per i boschi e poi ritrovare la via di casa. Abbagliato da questi pensieri, Richard assaporava la natura che lo circondava. Si alzò da terra con la tentazione di vagare alla cieca, senza una tappa da rispettare. Voleva ripercipire il piacere della libertà di cui aveva smarrito il vero significato. Così si chiese come avrebbe fatto il piccolo Richard. A quel punto una voce gli sussurrò: "Hai macinato chilometri e chilometri, ma non hai mai vissuto lo spirito del viaggio, che non consiste nell'attraversare un paese, ma nell'esserne attraversati." Spuntò nella sua mente, suggerita dal se stesso piccolino, l'idea che viaggiare vuol dire saper rischiare. Allora si lasciò guidare dal bimbo che era stato e che, con una salda presa, si era incollato alla sua mano guidandolo. Così l'uomo capì quante miglia lasciate alle sue spalle fossero state aride, perché vissute con delle bende sugli occhi e sul cuore, senza aver assaporato la meraviglia della vita e compreso come questa meraviglia sia racchiusa nei particolari, per chi li sa cogliere. Il bimbo alzò lo sguardo e chiese all'adulto: "Dimmi, vediamo se hai compreso tutti gli insegnamenti che ti ho dato, cosa vuol dire viaggiare?" "Vuol dire vivere, che non significa raggiungere un luogo, ma percorrere con stupore e consapevolezza la strada che da lui ti separa." Rispose Richard finalmente felice.

Autrice: Angelica Galasso

2° PREMIO  
SEZ. Letteraria  
Ragazzi

R3

## **SOGNARE**

Attraversando valli d'oro  
si scorge il roseo tramonto  
il fruscio del vento accarezza il volto.

Il sentiero è chiaro  
come la luna della mezzanotte.

Gocce luminose nel cielo  
le stelle fan luce sul nostro cammino.

Immensi mari riflettono l'alba.

Solcando le acque  
con gli occhi puntati sull'orizzonte  
scopro che  
tornati alla propria dimora  
si avverte la nostalgia del viaggio.

Perché viaggiare è come sognare  
si inizia ma non si vorrebbe mai finire.

É un viaggio quando si parte  
ma lo è anche quando si torna.

Autrice: Sofia Antonucci

3° PREMIO  
Ser. Letteraria  
Ragazzi

# IL VIAGGIO

73

Le urla laceravano la notte: la disperazione aleggiava tra le onde. Nessun appiglio. Il logoro giubbotto giallo consunto dal sale non si era gonfiato e penzolava inutile tra le spalle ed il cuore. Voci, tuoni, silenzio.

Il viaggio era iniziato qualche giorno prima: silenziosamente avevano indossato i salvagenti e si erano stretti sulle tavole di legno. Un misero sacchetto di plastica con qualche indumento, qualche avanzo di cibo e, protetti da infiniti strati di cellophane, i documenti. Aveva preso in braccio il suo bambino e cantato per lui tutte le ninnananne che conosceva ma i suoi occhi erano sempre aperti a scrutare l'orizzonte, le sue labbra riarse dal sale, violacee per il freddo. L'acqua riempiva ogni pertugio, lasciando scie biancastre al suo passaggio. Anche lei aveva freddo ma la speranza le riscaldava il cuore. Aveva lasciato il suo Paese con l'unica persona che la rendeva felice. Aveva solo due anni e per lui aveva deciso di partire; la meta non era importante. Ogni posto sarebbe stato meglio. Lo teneva stretto per dargli un po' di calore, per fargli capire che non doveva avere paura, per vedere il suo sorriso mentre toglieva dal sacchetto quell'ultimo biscotto ormai umido di lacrime. La speranza si affievoliva con i giorni: non si vedeva la fine dell'azzurro. Tutti erano stanchi, impauriti, affamati, logori. Lei accarezzava i suoi piccoli riccioli scuri e cantava. La voce era ormai quasi impercettibile ma la melodia assicurava i suoi sogni. Era scesa una altra volta la notte e, con il buio, la pioggia ed onde sempre più minacciose. La barca, ormai saturata di angoscia barcollava rovinosamente verso gli scogli. Voci, tuoni, silenzio.

Lo teneva stretto così vicino al cuore che il piccolo non si era nemmeno accorto di scivolare verso l'abisso. Nessun appiglio nemmeno per l'anima. Li avevano trovati così, abbracciati sul litorale cinerei e freddi. Loro però non sarebbero stati un numero: i documenti chiusi bene dalla plastica avrebbero dato loro un nome, il nome di un bambino che amava le canzoni. Il nome di una mamma che avrebbe tanto voluto cantare per lui in un mondo migliore.

LUISA BENELLI

*Benelli Luisa*

MIGLIOR AUTORE CREMASCO